Renzo Franzoi

45 anni, perito chimico industriale, impiegato tecnico 6° livello all'Alcoa Italia a Porto Marghera (Ve) (laminati di alluminio, 680 addetti), militante sindacale di base. Da studente in estate lavorava in una cooperativa di facchinaggio, sposato con due figli.

Intervista di Claudio Zanlorenzi
Registrata nella casa di Renzo il 16 agosto 2001.

Nota
Il tipo di incontro è amichevole in quanto era da me conosciuto. Sono nato a Zelarino paese d'origine di Renzo e abbiamo militato in Avanguardia operaia. Lui era in ferie e l'incontro si è svolto a casa sua.

Mi dai i tuoi dati anagrafici?
Sono nato a Mestre il 25 febbraio del 1956. Sono sposato, abito a Veternigo di Santa Maria di Sala.

Professione?
Impiegato tecnico sesta categoria.

Dove lavori?
Attualmente all'Alcoa Italia spa. Fa alluminio, laminati di alluminio. E' una multinazionale americana.

Dove sei nato e dove hai passato al tua infanzia?
Sono nato Mestre e vissuto a Zelarino. La mia era una famiglia operaia. Papà operaio e mamma casalinga. Mio fratello maggiore ha fatto l'avviamento alla professione al Volta e dopo ha fatto il meccanico aggiustatore e attualmente è magazziniere all'Holiday Inn. Una catena di hotel.

Tuo papà dove lavorava?
Alla Sava, operaio.

Perché hai detto "famiglia operaia"?
Perché c'era il salto generazionale tra la famiglia di mio nonno che era veramente contadino e i figli che erano operai tranne uno che ha intrapreso l'attività commerciale.

Ma sentivi questo senso di appartenenza, questo "clima operaio"?
Sì, sì, si sentiva.

Era contento tuo papà di fare l'operaio?
Diciamo che era contento di fare il suo lavoro. Era benvoluto e penso che lo soddisfacesse. Ha sempre lavorato alla Sava, era sindacalizzato, era iscritto alla Cgil.

Era delegato?
Non credo sia mai arrivato al livello di delegato.

A Zelarino che impegno hai avuto: parrocchia, gruppi politici, sportivi?
Ho fatto la trafila di tutti, con attività minimali in parrocchia, anche in Azione cattolica che ho frequentato per un certo periodo.

Hai fatto il chierichetto?
Ho fatto il chierichetto, tutta la trafila dentro la parrocchia.

Attività con gruppi organizzati?
Non c'era niente in quartiere, c'era solo una sede del Partito socialista, del Partito comunista e della Democrazia cristiana e basta.

Che scuole hai fatto?
Elementari e medie a Zelarino, e dopo ho fatto la maturità tecnica al Pacinotti a Mestre.

Hai fatto politica dentro il movimento studentesco?
Sì fin dall'inizio. In prima Pacinotti, all'inizio degli anni Settanta per cui c'era un certo fior ire di iniziative; c'era la stagione ideale, in quanto da noi il Sessantotto c'è stato nelle università, e un paio di anni dopo si è espanso alle medie superiori e sono arrivato giusto.

Come mai sei stato attratto dall'impegno politico?
Diciamo che ho sempre pensato che bisogna impegnarsi in qualche maniera per combinare qualcosa. Riuscire a essere partecipi della propria vita e nei limiti delle nostre possibilità di migliorarla.

Di che organizzazione facevi parte?
All'inizio mi trovavo con il Movimento unitario che all'inizio al Pacinotti era molto unitario. C'erano tutte le componenti mi ricordo anche quelle extraparlamentari sia Lotta continua, Avanguardia operaia e c'era anche una presenza anarchica. E io all'inizio facevo parte del Cub, Comitato unitario di base degli studenti del Pacinotti. Successivamente ho aderito ad Avanguardia operaia.

Ti ricordi perché proprio Avanguardia operaia?
Ti dirò, c'erano diverse organizzazioni, ma Avanguardia operaia era quella che secondo la visione del momento mi dava più la sensazione di un'organizzazione radicata nelle tematiche dell'ambiente del lavoro, che io sentivo mie, date le mie origini famigliari. Lotta continua mi pareva un'organizzazione di élite in cui c'erano forse più problematiche che in Avanguardia operaia, ma evanescenti, non erano focalizzate per il mondo da cui provenivo io.

Ma la tua percezione di appartenere a una famiglia operaia ha influito nelle scelte politiche che hai fatto?
Senz'altro, perché ero molto in quegli anni soggettivato a un dis corso di classe, quindi la classe operaia e le lotte sociali erano importanti per me.

Cosa ha comportato essere stati studenti del Pacinotti e dopo fare parte del mondo del lavoro di porto Marghera? Cosa era per te studente impegnato in politica Porto Marghera e gli operai? Era tuo desiderio fare parte di quel mondo?
Diciamo che c'erano ambivalenze. Da una parte c'era l'attrazione che avevi per la classe operaia, perché quando a Porto Marghera erano tantissimi alle manifestazioni, c'era l'autunno caldo de gli anni Settanta e c'era un fiorire di manifestazioni, vittorie operaie ecc. e ti faceva vedere una forza di classe. Dall'altra parte, però, proprio perché provenivi da una famiglia operaia constatavi il limite materiale della situazione e…

Cioè?
Chiaramente avevi uno stile di vita e un comportamento anche rispetto il lavoro, le turnistiche a tutti questi qua che vedevi: mio papà era turnista sapevi il sacrificio del turnista, cosa rispetto al sacrificio fisico che faceva portava a casa in busta paga, sapevi il tenore di vita che avevi e speravi sempre di migliorarti, di fare altro. Non si pensava di fare l'operaio e neanche in minima parte andare a lavorare in fabbrica.

Mi racconti il tuo curriculum scolastico?
Ho fatto il biennio e il triennio per perito, indirizzo chimica industriale.

Dopo?
Sono andato militare e mi sono iscritto all'università a storia contemporanea.

Come è andata?
E' finita nel momento in cui è finito il reddito che arrivava in famiglia. Mio papà ha avuto un incidente stradale ed è morto. Mio fratello lavorava come aggiustatore meccanico e aveva una paga che non permetteva di mantenermi. Non abbiamo fatto subito una valutazione rispetto la pensione di reversibilità ecc. E' uscita subito una opportunità che mi hanno offerto i col leghi di mio papà di entrare al posto suo e un mese dopo ero dentro in fabbrica, alla Sava.

Quanti anni hai fatto di università?
Un anno e ho fatto qualche esame.

Quando andavi al Pacinotti lavoravi d'estate?
Sempre lavorato d'estate. Tutti gli anni.

Dove lavoravi?
Sotto una cooperativa di facchinaggio all'Agip Petroli in via Righi.

In cosa consisteva questo lavoro?
Facchinaggio. Questa cooperativa aveva l'appalto degli scarichi e carichi e movimentazione interne di tipo manuale. Caricavamo camion e carrozze ferroviarie di fusti manualmente. Ho lavorato dai quindici anni alla fine del Pacinotti. Pensa che sono andato anche quando ero militare, in ordinaria sono andato a lavorare.

Ti ricordi la paga?
La cooperativa dava una paga relativamente alta. Adesso non ricordo ma rispetto al *trend* di vita degli studenti ero fortunato, avevo un po' di soldi. Erano cifre che consideravo alte.

Torniamo alla famiglia. La casa era in proprietà?
Casa in proprietà auto-costruita da mio papà come si faceva allora. Ha acquistato un pezzo di terreno e l'ha fatta un po' alla volta, con l'aiuto di tutti i famigliari. Mia mamma non lavorava.

Descrivi la tua famiglia di adesso.
Io ho la moglie che fa la collaboratrice domestica. La figlia, la maggiore ha la maturità magistrale e il figlio più piccolo ha quindici anni. E' stato promosso in seconda Zuccante a Mestre. Ho la casa in proprietà da neanche un anno. Prima ero in affitto.

Come mai hai fatto la scelta della casa in proprietà?
Diciamo che è un retaggio. C'è stata a dire la verità un'opportunità che non abbiamo potuto cogliere prima.

Studi di tuo papà?
Solo scuole elementari. Anche la mamma.

Hai ricordi della famiglia dei nonni paterni?
Si. Il nonno no perché è morto quando avevo quattro anni. La nonna è morta in avanzata età. Era una donna tipica, casa e chiesa, molto operosa verso il prossimo. Lavoravano la terra in mezzadria, una ventina di campi a Trivignano, Poi sono rimasti con due campi di terra. La famiglia di mio papà era fatta da figli quattro maschi e una femmina.

E i nonni materni?
La nonna è morta prima che la mamma si sposasse. Il nonno era un contadino patriarcale che ha sempre lavorato in mezzadria. Aveva della terra a Trivignano. Era un ragazzo del 99 e ha partecipato alla Grande guerra.

Altri gruppi in cui hai militato?
Diciamo che c'è stata una breve parentesi il primo anno di Pacinotti. Mi ero avvicinato alla sede del Partito comunista di Zelarino. Ero andato a delle assemblee che avevano fatto per i giovani. Avevano lanciato una campagna di adesione alla Fgci. Una leva Gramsci. Diciamo che in diversi a Zelarino in quell'anno ci siamo iscritti. Non era proprio un'adesione alla Fgci, era una specie di avvicinamento.

E dopo Avanguardia operaia?
Dopo Avanguardia operaia gli anni del riflusso. Fino al 1976-'77 ho fatto qualcosa. Con il lavoro in fabbrica non ho più fatto niente fino a un avvicinamento al movimento verde negli ultimi anni.

Come mai. Perché non un partito storico della sinistra?
Non mi ha mai entusiasmato il Pci-Pds, lo vedevo inadeguato ai bisogni di questa società, incapace di rinnovarsi. Anche se non ho lesinato il voto negli anni passati. Ho partecipato da esterno a qualche assemblea aperta fatta dal Pci-Pds all'interno della fabbrica, ma mi hanno sempre dato una sensazione di inadeguatezza.

Hai scelto il movimento verde quanti anni fa?
Saranno cinque anni. Anche se attualmente sono alla finestra. Ma non riesco a vedere movimenti all'orizzonte. Diciamo che rispetto a una volta seguo di più le vicende politiche, leggo molto di più.

Ricordi qualche lettura che politicamente ti ha formato, ti abbia colpito?
Diciamo che i classici li ho letti quasi tutti. Non c'è stata un afflato da quel versante. In quegli anni ero attratto dalla letteratura classica nazionale e internazionale più che dai classici marxisti leninisti. Anche se li ho letti quasi tutti.

Dal punto di vista dell'impegno sociale?
A livello locale con l'Avis. Da quando avevo vent'anni. Prima come semplice iscritto e poi come partecipe al movimento direttivo. Attualmente sono amministratore della sezione di Mirano.

Altri gruppi?
Legambiente, ero iscritto dagli anni '80. Mi ero iscritto al nazionale perché in zona non c'era neanche un circolo. Poi sono stato presidente della Legambiente del miranese.

E il sindacato?
Sindacato, dagli anni Ottanta sono iscritto alla Fiom, senza mai avere cariche. Perché sono entrato sia alla Sava che all'Alcoa che c'erano grossi personaggi a livello sindacale e l'ambito era coperto. Pare di no, ma è molto difficile entrare in un certo giro.

Perché la Fiom?
La Fiom perché…

Non è stato un caso? Perché sei stato avvicinato da qualcuno della Fiom?
No, sono stato avvicinato sia dalla Fiom, sia dalla Fim e anche dalla Uilm addirittura. No, è stata una cosa logica. Non ho mai…

Perché logica?
Nasce da un certo percorso, non potevo aderire ad altri sindacati. Ho avuto anche modo di collaborare con gente della Cisl, gente della Democrazia cristiana. Non ero pregiudizialmente chiuso. Anche se ti dirò nei primi anni Ottanta c'era molta commistione.

Cioè?
Parlo della mia fabbrica, la Sava a Porto Marghera. C'erano grossi personaggi da una parte Brazzolotto della Cgil e dall'altra parte la Cisl, con Santoro (area Dc), comunque due che sono poi stati segretari provinciali della Fim-Cisl, uno componente socialista (di cui non ricordo il nome) e uno componente democristiana. Grossi calibri e il clima era abbastanza costruttivo.

Torniamo al tuo primo lavoro alla Sava, a sostituire tuo papà. Ricordi il tuo primo giorno di lavoro?
Sì. Indimenticabile. In un mese avevo fatto tutto e il primo giorno di lavoro è stato anche il giorno in cui ho ritirato le carte di mio papà, la sua ultima busta, la liquidazione ecc. Era un giorno di vento e pioggia. Finita la procedura burocratica sono stato accompagnato in reparto. Ti dirò…la Sava di Porto Marghera era una fabbrica del '29 e le strutture erano stantie e si presentava male. Il primo giorno l'ho vissuto in maniera molto negativa. Era un lavoro che non avevo voluto fare eppure ho dovuto accettare di farlo.

Cosa facevi?
Mah lavoretti. Ho cominciato al reparto trasporti. Il reparto trasporti faceva il carico e scarico dalle navi con le gru. Nei lassi di tempo di inattività facevano lavoretti di manutenzione. Era flessibile al 100%. Facevano un po' di tutto. Sono capitato a lavorare nei giorni in cui si faceva questo po' di tutto in giro per la fabbrica. Il primo giorno ho verniciato dei finestroni. Li ho puliti e poi verniciati.

Com'era l'ambiente? Rumori, spazi, colleghi?
L'ambiente era terribile, c'era polvere dapper tutto, polvere d'allumina. Siccome c'erano forni che non erano incapsulati e i capannoni erano aperti, avevi polvere dappertutto. Rumori allora non c'era nessun tipo di problema c'era un baito immenso. L'unica nota positiva erano i colleghi. Siccome ero il figlio di… avevano sempre un occhio di riguardo. Comunque non mi sono mai trovato male.

Quale mansione dovevi svolgere? E come te l'hanno insegnata?
La mansione che dovevo svolgere era il gruista, imparata con un praticantato. Ero vicino all'operatore. Prima ho visto come si faceva con l'occhio poi man mano ho provato e sono diventato abile.

In quanto tempo?
Relativamente poco. Più che altro il lavoro di gruista era un lavoro di *patos* si lavorava in altezza, oltre i quindici metri sul livello del mare e avevi gente sotto.

Quanti anni avevi il tuo primo giorno di lavoro in fabbrica?
Ventidue, era il 13 giugno del 1978 alla Sava.

Quanti anni sei rimasto alla Sava?
Sempre fino alla chiusura nel 1991 e prima della chiusura sono stato spostato alle Leghe leggere allora, che dopo sono diventate Alcoa.

Hai cambiato stabilimento?
Ho cambiato tutto.

Rimaniamo alla Sava. Che mansioni hai svolto dal 1978 al 1991, in tredici anni?
Ho fatto il gruista. Dopo, nel 1980, l'assistente del mio caporeparto è andato in pensione. Essendo l'unico diplomato si è offerta l'opportunità di andare a fare l'assistente. E ho fatto l'assistente nel mio reparto.

Cosa vuol dire essere assistente?
Praticamente coordinavi il lavoro in funzione del caporeparto. Il collegamento tra le diverse funzioni che avevi allora. Il nostro reparto aveva oltre 120 persone.

Tu eri l'assistente del caporeparto che aveva 120 persone. Eri l'unico assistente? E come era la gerarchia dentro il reparto?
Si ero l'unico. C'era il caporeparto, l'assistente , dopo diversi capi alla bisogna, c'era un reparto carico-scarico, reparto trasporti interni ecc. e ognuno aveva un caposquadra e io coordinavo i capisquadra.

Una squadra quanti operai aveva?
Dipende, poteva essere di dieci, dodici, ma anche tre. Dipende.

E' servito il tuo titolo studio, il diploma del Pacinotti per il lavoro da assistente. Avevi acquisito a scuola delle abilità che ti sono servite?
L'unica abilità che ho avuto è una flessibilità mentale diversa dagli altri. Non abilità tecniche concernenti il lavoro. Anche perché io ero perito chimico.

E dal punto di vista salariale?
Ero all'ultimo gradino, operaio di seconda. Mio papà era operaio di quinta, era al massimo come operaio. Mio papà era sempre stato ben voluto. Ha sempre fatto il suo nonostante fosse sindacalizzato e avesse fatto i suoi scioperi. E' sempre stato al massimo della categoria operaia.

Ti ricordi come erano le categorie operaie quando sei entrato alla Sava?
C'erano cinque categorie operaie. Dalla prima alla quinta. Io sono entrato dalla seconda. La prima categoria praticamente non c'era.

Come si faceva carriera?
C'erano meccanismi molto sindacalizzati. Siccome l'ambiente era quello che era in termini di nocività ecc., avevano fatto un baratto, cioè davano una certa carriera, sia di tipo salariare, che di tipo normativo interno, ad esempio sulla sala forni, la sala più nociva che avevamo noi. Quelli che lavoravano lì essendo in presenza di polveri, alte temperature ecc. davano a tutti il quinto livello e avevano un mansionario in cui loro lavoravano quattro ore e poteva succedere qualsiasi cosa e loro non lavoravano più. Questo in soldoni. Chiaro che il lavoro poteva essere distribuito sulle otto ore. Ma loro davano il cosiddetto "colpo de man" per cercare di finire il prima possibile. Era stato concordato così.

Il tuo lavoro da gruista tutto sommato era meno nocivo di altri?
Meno nocivo ma con molto stress. L'unico problema era lo stress. Perché lavoravi in solitudine e sulle otto ore noi eravamo in due e facevamo due ore e poi due ore andavamo in baracca, su un posto di sosta.

Sentivi la solitudine?
E sì, lì lavoravi solo tu. E con responsabilità. Avevi nelle tue mani tutto l'impianto.

E quando hai fatto il salto e sei diventato assistente in qualche modo contava il gradimento degli operai, quello sindacale o di altri?
No, è stata un'opportunità quasi scontata, altrimenti dovevano prendere un diplomato dall'esterno.

Che clima c'era dentro la Sava: autoritario, paternalista?
Mah, all'inizio siccome l'ambiente era tutto format o dai vecchi operai era abbastanza paternalistico.

Come sentivi questo paternalismo, come si manifestava?
Ad esempio sul nostro reparto c'era la flessibilità massima. Potevano dirti dall'oggi al domani: "Cambia turno". E lo decideva il caporeparto espressione della dirigenza. La Sava aveva una proprietà all'inizio Svizzera e a un certo momento le hanno dato una struttura dagli anni Sessanta un po' più articolata. C'era in ogni reparto un'infornata di diplomati che però erano stati assunti tutti insieme ed erano un blocco coeso. Tutti su una ideologia abbastanza definita: erano tutti democristiani. Allora nei punti chiave c'erano questi personaggi che erano molto paternalisti nel senso che sapevano tutto di te, della tua famiglia. Negli anni Ottanta c'era ancora il retaggio dei vecchi e hanno cercato di giocarci su. I più svegli, che di solito erano sindacalizzati, c'era il solito trucchetto che hanno sempre fatto che quando uno rompeva un po', lo facevano capo, ed erano a posto. Quindi molti per fare carriera facevano i delegati. Anche nella Fiom. Dopo lo facevano "capetto".

Fammi capire la Sava come era organizzata? Quanti operai avevi in reparto? Quanti reparti erano?
C'era la sala forni dove veniva fatto l'alluminio liquido dall'allumina. Poi c'era il re parto fonderia dove veniva solidificato il liquido; c'era il nostro reparto che comprendeva quasi in toto i servizi e c'era la manutenzione. In tutto allora ci saranno state cinquecento persone. E poi c'era la direzione.

Tornando al clima del reparto si sentiva una presenza padronale che in qualche modo bloccasse l'espressione sindacale?
No c'era consociativismo. Negli anni Ottanta c'era stata una crisi e una quota parte dell'Alusvisse, il privato svizzero, era passata allo Stato e la Sava era al 50% statale. L'Alusvisse esprimeva la direzione tecnica. Era l'ing. Saletta e poi l'ing. Coin, che adesso è direttore all'aeroporto.

Tu venivi da una esperienza di impegno molto forte con il movimento studentesco. Come è stato il tuo impatto concreto, vero, con il mondo operaio?
Ti dirò, personalmente non era il traguardo professionale che avrei voluto. E non l'ho vissuta bene questa costrizione della Sava. L'ho vissuta come un riperpetuarsi di un vecchio sistema che speravo di potere cambiare.

Mi ricordo che dentro Avanguardia operaia si parlava di cultura operaia, coscienza operaia. Secondo te c'era, esisteva questa cultura e come si manifestava?
Diciamo che c'era una coscienza di classe soprattutto perché c'era ancora la componente anziana, assunta dal Dopoguerra in su, che aveva visto le condizioni di vita dal Dopoguerra in avanti modificate anche per l'intervento decisivo del sindacato.
Quel momento lì non è stato come dopo che certe conquiste c'erano già. Là praticamente hanno dovuto veramente lottare per la mensa e tutti i diritti fondamentali che adesso diamo per scontati.

E la cultura operaia?
La cultura operaia per me era espressione di certi personaggi che dopo erano le avanguardie sindacali, che partendo da umili origini intellettuali e professionali sono riusciti a elevarsi. E portavano tutto questo bagaglio di conoscenze ed esperienze costantemente nei rapporti sia sociali sia con il sindacato, sia con la direzione, sia col partito.

C'era una conoscenza del lavoro che facevano, non in tutti, ma per lo meno dei sindacalizzati, di come funzionava il ciclo produttivo. Se mi hai detto che spostavano da un giorno all'altro le persone vuol dire che il lavoro era dequalificato, che lo potevano fare tutti?

Era dequalificato, sì. C'era conoscenza del ciclo senz'altro. Per l'esperienza di tanti anni che andavi magari in sostituzione. Certo non nei minimi dettagli, ma si sapeva come andava la produzione. C'era presente in quegli anni, Settanta-Ottanta, anche nel livello operaio, molta gente che aveva la moglie a casa con la maglieria. Cominciavano quegli aspetti che dopo hanno fatto il famoso boom del Nord-Est, c'erano tutti, insomma moltissimi operai che erano o metalmezzadri o avevano già un'altra attività con la moglie: magliaia, calzature ecc. Uno aveva il figlio che apriva un autosalone di macchine.

Facciamo un salto di vent'anni. Adesso cos'è la cultura operaia? Esiste l'identità operaia?
Adesso la cultura operaia? Mah, non so. Non esiste l'identificazione con la classe operaia. Diciamo che in una fabbrica come la mia c'è una permanenza di questo nelle persone della nostra età o più vecchie. Noi viviamo sulla nostra pelle, noi che siamo una multinazionale, la tendenza di andare verso il basso. Mentre negli anni scorsi potevi dire che la tua posizione lentamente può andare in avanti, io ho la triste prerogativa di vedere che la nostra condizione va sempre più in basso. Certi diritti che avevi, non solo diritti sindacali, vengono di contrappunto. Se hai una massa demotivata è chiaro che perderai sempre più i tuoi diritti.

Ma come vedi l'operaio tipo, tu adesso?
Uno che fa l'operaio intanto lo vive male perché non è più un modello di vita. Lo vede in forma transitoria, di ripiego. Non c'è più chi dice: faccio l'operaio. Se chiedi adesso cosa fanno: uno fa l'elettricista, uno il meccanico, uno l'addetto alle manutenzioni, capisci. Non c'è più uno che dica con orgoglio: "sono un operaio". È visto come lavoro da paria. E questo si sta estendendo in tutto il lavoro di fabbrica. Uno che lavora in fabbrica è uno che non c'è la fa, che non riesce a inserirsi in lavori di alto valore aggiunto.

E' cambiato il tuo rapporto con il lavoro dopo che sei diventato assistente? Prima mi hai detto che hai cominciato facendo un lavoro che non ti piaceva.
Non è che prima non mi piacesse il lavoro. Era di routine. E' cambiato per le possibilità che mi dava, anche di miglioramento economico non indifferente. Chiaro che diventando assistente capisci appieno il rapporto con la proprietà, per non dire col "*paron*".

Raccontami una giornata tipo da assistente? Cosa vuol dire mediare tra dirigenza e operai?
C'era da collegare i capisquadra, a parte che ci conoscevamo da una vita, però diciamo ti rapportavi con loro in maniera diversa. Vedevi che la gerarchia era in funzione di… anche se eravamo una fabbrica parastatale.. di potere sfruttare al massimo il personale e tutte quelle questioni erano ben presenti. Le vedevi con un'altra filosofia. Quindi tonnellate/ora e alte cose, ho cominciato a impararle. Ho fatto degli studi su come aumentare la produttività e diminuire il personale. Chiaro che eri nell'occhio del ciclone. Toccava a me fare questi studi. Se il caporeparto mi diceva come possiamo migliorare qua…Io dovevo farlo. Adesso credo che queste funzioni le facciano i laureati, ci sono dei sistemi matematici complessi. Ma una volta lo facevi tu, carta e penna.

Fammi un esempio?
Noi avevamo un tot di personale. Venivano delle indicazioni di ridurre, a parità o addirittura incrementando il lavoro, diminuire di tre persone. Si faceva uno studio su quanto una persona lavorava e rendeva effettivamente. Sulla base di questi si poteva dire sì quella persona è impegnata al 70%. Se lo impegniamo all'80% si può arrivare a fare di più. Si facevano discorsi di questo tipo.

Che ruolo aveva il sindacato quando si facevano questi discorsi sulla produttività? Eri già iscritto alla Fiom?
Sì. Il sindacato…Come molti altri nella mia situazione nonostante fossimo sindacalizzati e fossimo parastatali certe decisioni e certe notizie bisognava che filtrassero. E certe volte ho avuto il sospetto che ti dicessero una notizia per vedere se la dicevi o no. Per esempio la cassa integrazione. Per

vedere fino a che punto era la tua adesione sindacale e la tua fedeltà all'azienda. C'erano sindacalisti che avevano uno spessore e non ho mai avuto problemi.

Nel 1991 passi alle Leghe leggere. Come mai?
C'era stata la chiusura della Sava. Alle Leghe Leggere sono andato a fare il paria. Ho ricominciato da zero. Sono andato a inserire i tempi di lavorazione delle macchine. Un lavoro impiegatizio dell'ultimo livello. Ogni macchina tra un lavoro e l'altro aveva un cartellino dove si segnava ogni tipo di fermata: mensa, manutenzione, sciopero. E io inserivo i dati manualmente per dare la possibilità all'ufficio addetto che estrapolasse le ore/macchina e tutti quei discorsi là.

Eri in reparto o in ufficio?
Diciamo che in reparto c'ero poco, transitavo. Ero comunque impiegato.

Come ti sei trovato?
Male. Ero abituato, tenendo presente che gli ultimi anni della Sava ero in fonderia, assistente reparto fonderia, sono passato da un reparto di produzione dove potevi avere contatti quotidiani con il personale, con la produzione, con le ditte di manutenzione. Un lavoro molto valido. L'assistente ha tutte queste incombenze: incontrare il committente per una riparazione, avere contatti, fare ordini, fare buoni di prelievo. Mi sono visto dall'oggi al domani a buttare dentro, meramente inserire in terminale di tempi…

E' sul piano retributivo?
No. Quando è stato concordato il passaggio è stato salvaguardato lo stipendio. Poi nel 1996 hanno cambiato nome in Alcoa.

La tua carriera dentro le Leghe Leggere?
Sono rimasto un anno lì. Dopo di che in quell'ufficio si è aperta l'opportunità come Ordine materia prima. Cioè ordinare alle nostre consorelle, le fonderie nostre più il nostro stabilimento di Porto Vesme in Sardegna la materia prima, cioè placche, quello che serviva per fare i laminati. Praticamente c'è la placca che è come un pezzo di burro di varie dimensioni e che viene messo in un forno a 630 gradi e reso semisolido e dopo fatto passare sotto dei cilindri che li porta allo spessore che vuoi tu. Dopo un anno quindi ho fatto Ordinazione materia prima. Sempre in ufficio e lontano dal mondo operaio. Dopo nel 1993 ho avuto una duplice opportunità: fare il responsabile dello sbozzatore fresa e in più il programmatore. Praticamente facevo sia il responsabile tecnico che responsabile logistico di un reparto. Praticamente il cuore dello stabilimento, dove passa tutto il materiale che va nei diversi rivoli della produzione. Ho fatto due anni lì. Avrò fatto una media di dodici ore al giorno. Fa conto che adesso questo lavoro lo fanno in tre.

E adesso?
E' stata fatta un'altra ristrutturazione interna. Si è implementata, quando è entrata l'A lcoa, si è implementato un sistema informatico unificato. E adesso faccio solo il programmatore logistico. Praticamente abbino materia prima e ordini di lavoro dei clienti. Freso e inforno e cerco di dare le scadenze giuste per i lavori.

Hai dunque un lavoro dirigenziale?
Si. Solo che prima avevo questo e anche la gestione diretta della manodopera.

Descrivimi la gerarchia attuale della fabbrica?
C'è un direttore, un responsabile tecnico della produzione, un responsabile manutenzione, tutti laureati. Poi c'è un responsabile per area laureato e sotto il responsabile di area c'è un assistente e poi i capi, capisquadra ecc. Questo lo stabilimento. Poi ci sono i servizi, c'è la logistica. A fianco di questa organizzazione, che risponde al direttore, c'è un re sponsabile della logistica che è un laureato e sotto che rispondiamo al capo della logistica ci siamo noi.

Cioè?
Ci sono io, Planner (cioè pianificatore), ci sono i Dso, praticamente interfaccia tra la fabbrica e i clienti, ci sono le spedizioni ecc., tutto sotto la logistica.

Quanti sono ora i dipendenti dell'Alcoa?
Sono 680 tra operai e impiegati.

Visto dal tuo punto di osservazione cos'è il mondo operaio?
Il mondo operaio. Non so…Ti dico oramai sopravvive su questa fabbrica perché non c'è stato un grosso *turn over.* Assunzioni non ne sono state fatte. Sono solo andate via persone per naturale scadenza. L'operaio rimane, sono quasi tutti vecchi. Ora nei due insediamenti ci saranno ottocento persone. C'è Fusina ex Allumetal, dove fanno alluminio primario liquido e poi fonderia, e da noi il laminatoio ex Leghe Leggere. Gli impiegati saranno quasi la metà.

Quando facevi l'operaio alla Sava eri turnista? Facevi straordinario? Il lavoro ti consentiva di vivere come avresti voluto?
Straordinario se ne faceva a rotta di collo. Mi ricordo che assunto in giugno in luglio avevo fatto i sabato di luglio dentro. Noi lavoravamo dal lunedì al venerdì. Mi ricordo che nel 1978 ho fatto tutti i sabati dentro. Avevo uno stipendio di 350.000 lire. Diciamo che è stata dura l'inserimento. Il cambio repentino di vita. La morte di mio papà, dopo un mese in stabilimento… mi è servito diverso tempo per assorbire il colpo.

Hai sentito il fatto che il lavoro ti portasse via tempo per la tua vita sociale?
Ho sempre vissuto questa sensazione. Ci sono stati periodi in cui facevo, anche ultimamente 12 ore al giorno. Diciamo che è sempre stato un grosso problema.

Come andavi a lavorare?
Sempre in pullman.

E adesso?
In macchina.

Quanto ci metti?
In macchina da venti minuti a mezz'ora per arrivare a Fusina.

Quante ore lavori al giorno adesso?
Orario standard dalle otto alle sedici e trenta. Qualche ora di straordinario. Mezz'ora di pausa mensa.

Com'è il rapporto con i tuoi colleghi di lavoro?
Diciamo che è abbastanza superficiale. C'è una realtà umana molto variegata.

Il tuo strumento di lavoro è il computer?
Si. L'Alcoa ha dato un personal computer a tutti quanti gli impiegati.

Quando vai in reparto?
Ora vado anche molto spesso perché nonostante tutto essendo stato responsabile tecnico per un paio di anni ho ancora molto rapporti. E anche per facilitare il mio lavoro di Planner.

Sei ancora iscritto al sindacato?
Si.

Quanto guadagni adesso?
Dai tre ai tre milioni e trecento mila. Senza straordinario. Sabato e domenica a casa. Ho due sabati al mese di servizio di fabbrica. Siccome il nostro stabilimento è a ciclo continuo su 21 turni per dare una continuità operativa ci diamo il cambio con i colleghi e andiamo un sabato sì e uno no.

Quale gestione aziendale c'è all'Alcoa: autori taria, paternalista, aziendale?
Adesso posso dire che si va verso un tipo di gestione autoritaria che vuole emarginare il sindacato. Il problema è che nelle fabbriche come le nostre di semilavorati hai la concorrenza bestiale dell'estero, da zone in cui si produce a meno soldi e quindi questo comporta nei nostri confronti una spinta verso il basso. Meno possibilità di carriera, di aumenti qualificativi.

Quali sono le tue aspettative di carriera?
A parte che sono quasi al massimo. Mi aspetterebbe solo uno scatto di categoria. Sono al sesto. Mi sento molto…praticamente adesso a loro converrebbe assumere un laureato di seconda che tenere me al settimo. La mia paura è sempre quella di dire vai verso i cinquant'anni ed è materialmente certo che l'azienda non investirà su di te. Anzi cercherà di espellerti al più presto dal mondo del lavoro.

E la tua paura qual è?
E' che in questi frangenti ti trovi, come si dice, "col culo per terra". Non hai uno stipendio che ti permette di farti una pensione integrativa, vai verso un periodo in cui le tue garanzie previdenziali saranno sempre più messe in discussione e quindi, e questo è un sentimento abbastanza diffuso dappertutto, spero di arrivare al più presto alla pensione in termini soddisfacenti.

Sei al massimo della carriera e hai paura?
Sì. Questo livellamento verso il basso…è una lotta già persa in partenza la lotta contro il terzo mondo o i paesi dell' est in termini di costi di produzione. I costi fissi che abbiamo noi sono talmente grossi che non riusciremo mai a batterli. Sarebbe un'altra la strada da fare, quella dell'innovazione tecnologica e del settore di nicchia di alto valore aggiunto.

Trovi stressante il tuo lavoro?
Il lavoro, siccome sono padrone di quello che faccio, non mi dà problemi. Più che altro c'è la sensazione di progressiva emarginazione dal ciclo produttivo.

Mi parli un po' della tua iscrizione alla Fiom. Quando ti sei iscritto?
Non subito. Negli anni Ottanta. Sono stato un semplice iscritto. Al di là della singola adesione personale ai momenti di lotta c'è stato un rapporto dialettico con queste persone che avevano grosse personalità: Brazzalotto ecc.

La tua è stata un'adesione quasi fosse nella logica delle cose: di sinistra, tuo papà sindacalizzato, famiglia operaia e dopo di che c'è stata un'attrazione verso figure storicamente importanti dentro la fabbrica. Sai dirmi com'è organizzata la Fiom nella tua fabbrica?
Ci sono assemblee di iscritti in cui vado e non vado. Sono diventate anche quelle…praticamente non va nessuno. Io vedrei molto di più un rapporto personale ma è un problema perché tanti anche alle elezioni…

Sei mai stato candidato?
No, mi sarebbe toccato fare una lotta con altri e ho lasciato perdere.

Secondo te il sindacato ha ancora un ruolo nella fabbrica? Serve? Quanto entra nel merito con l'azienda per discutere su tempi, stress da lavoro ecc.?

Una volta era più facile. Avevi cento persone che facevano quel lavoro e avevi chiaro il problema. Adesso magari sullo stesso ufficio e sullo stesso lavoro hai sei persone che fanno sei lavori diversi. Ciò presuppone che non ci sono conoscenze specifiche.

Ci sono tensioni in fabbrica. Quali sono i problemi di cui il sindacato si fa portatore?
Diciamo che rispetto una volta il sindacato aveva l'operaio che voleva A e lui mi portav a A. C'era un rapporto diretto tra l'istanza operaia e quello che il sindacato portava alla direzione. Ora certe istanze vengono mediate prima di arrivare alla direzione. Il problema ora in fabbrica è l'aumento dei carichi di lavoro.

E su questo cosa fa il sindacato?
Io che li ho anche fatti i carichi di lavoro devo dire che il sindacato si trova in difficoltà. È chiaro che certe volte si presentano dei dati e bisogna accettarli . Non è che non puoi accettarli. È chiaro che quello che avevi conquistato ieri per xyz non tutto era positivo. Possiamo anche dirlo. Non tutte le conquiste sindacali, almeno penso io, erano positive. C'è stata anche qualche scoria che si è portato dietro. Uno domandava A, siccome avevi una certa forza, ottenevi A. C'era anche que lla che si chiama aristocrazia operaia. Qualche torre d'avorio, in cui per la forza specifica sono riusciti a farsi dare cose e privilegi dal mio punto di vista.

Ad esempio?
Da noi c'è una macchina a forno continuo dove hanno dato una mezz'ora in più , l a cosiddetta mezz'ora lavorata che entrava ogni tot in straordinario perché chi vi lavorava saltava il pasto. Cioè erano in tre per macchina, e purché ricevessero un tot dicevano: "Io vado mangiare a rotazione e non fermo la macchina". Cosa succede. Ques ta mezz'ora lavorata non esiste più, vanno a mangiare tutti e tre ma la continuano a pagare. Oppure i meccanici che sono formalmente reperibili, ma se li chiami in casa non sono disponibili a venire in fabbrica. Sono privilegi conquistati che è difficile sbolognare. Chiaro che quando vengono a dirti: "Io sono in concorrenza con una fabbrica in Ungheria". Lo stesso prodotto in Ungheria costa trecento, da noi seicento. Bisogna che abbattiamo i costi se voliamo sopravvivere in fabbrica e quindi sai che le strade sono poche. O diminuiscono i salari ma momentaneamente non riescono, o diminuiscono il personale e cercano di farlo, ma allora bisogna fare lavorare di più quello che c'è. E' una partita dentro l'Alcoa che nei prossimi tempi dobbiamo giocare e il sindacato è un po' in difficoltà. Da una parte si fa istanza per la sopravvivenza totale della fabbrica, da un'altra tende a sanare condizioni di privilegio acquisiti negli anni scorsi e si trova in difficoltà nel gestire il tutto.

E la nocività?
No, per la nocività c'è stato un salto epocale dentro le fabbriche. A un grosso livello non conviene avere condizioni di nocività. Sono molto attenti alla sicurezza e all'ambiente.

Diciamo che non è un cavallo di battaglia sindacale?
Anzi, c'è l'altra faccia dell a medaglia. Essendo iperprotettivi per la sicurezza: casco occhiali, tappi, in questo periodo di caldo e non solo, il tutto viene visto come disagio più che come prevenzione.

Il sindacato adesso su cosa sta lottando nella tua fabbrica?
E' sulla difensiva in quanto c'è questo discorso della globalizzazione che si ripercuote nella fabbrica.

Tu perché continui a essere iscritto alla Fiom?
Ti dirò che adesso come adesso, soprattutto per questa ventata di antagonismo che viene avanti. Almeno a livello di fabbrica vedo che se non c'è una forza organizzata che riesce in qualche maniera a gestire questa transizione ho paura che ci disperdono al vento. Una volta a Marghera eravamo cinquantamila persone ora siamo diecimila. Tra questi togli… e poi quasi tutti hanno il doppio lavoro non c'è nessuno che non abbia il doppio lavoro e poi la moglie che lavora . Una volta

c'era il monoreddito. Ora sono molto rari i monoredditi, quindi anche le condizioni economiche sono di un certo tipo.

Richieste di aumenti salariali?
Sono legati al contratto nazionale e da una parte ai contratti interni. Quello nazionale sai come è finito. Quello interno è molto difficile. Credo che la Sava sia stata la prima fabbrica a equiparare il cosiddetto premio di produzione coi risultati. E' sta to fatto negli anni 1985 con Manoni, il capo del personale. Dopo è morto. Manoni era uno di quelli che ha fatto legare il premio al risultato. C'erano dei parametri fissi a cui si legava la produttività. Raggiunti certi parametri avevi il premio di produzione. Questo criterio è rimasto anche se sempre più incasinato. E' difficile capire tutti questi meccanismi. Una volta il premio di produzione era centomila lire adesso è molto più legato a questi parametri. A livello impiegato poi l'azienda Alcoa fa del le valutazioni interne.

E il sindacato che ruolo ha in questo?
Nessuno. Anche una volta la direzione poteva dare dei premi *ad personam* dei super minimi e il sindacato non ha mai avuto un ruolo.

Il sindacato è impegnato ad aumentare il salario?
No, a difenderlo.

Dici che c'è un rapporto più tranquillo, o migliore di altre fabbriche, con le istanze per avere più salario grazie al sistema Manoni?
Anche perché è quasi tutto personale vecchio e al massimo della carriera.

Quando prende un operaio?
Arriverà sui due milioni e trecento mila.

Guardando indietro il tuo concetto di lotta di classe come è cambiato, da Avanguardia operaia ad adesso?
Ma, se posso dirla tutta diciamo che quello che scontiamo adesso, soprattutto nei sindacati, è che la coscienza operaia l'abbiamo sempre vista in maniera antagonista, senza avere la capacità di portare questo antagonismo a decidere. Siamo sempre stati una nicchia dove eravamo forti ma la nostra forza non siamo riusciti a farla fruttare.

Come vedi il fatto che la Fiom si è impegnata in qualche modo nel movimento anti-G8?
È l'unico sindacato che ha dato addirittura la sede nazionale per trovarsi. Non so. Visto l'antagonismo di classe, perché credo che questo sia l'ultima visione che ha, questo movimento sia uno strumento che bisogna stare attenti a usare. La globalizzazione ha dimostrato che sono altri i settori dove dovresti cercare alleati.

Cioè?
Nel commercio…non è l'antagonismo di classe che ti permette di vincere. Se non riesci a dare una prospettiva di unità alla tua idea di società, farai sempre la fine del sorcio. Non basta dire di no e fare lo sciopero alternativo al contratto firmato dalla Fim e Uilm, bisogna cercare un altro tipo di società. L'antagonismo di classe non cementa purtroppo.

Non vedi redditizia questa contaminazione della Fiom con questo movimento?
È positiva nel momento in cui si dà la possibilità di esprimersi, però non lo vedo come ultima spiaggia. Non credo che l'antagonismo di classe basti per vincere.

Ci sono extracomunitari nella tua fabbrica?
In sala forni che è la parte più nociva. Saranno quattro cinque.

Non trovavano italiani che volevano fare quel lavoro?
Nessuno. Chi va a fare l'operaio per un milione e mezzo davanti a un forno di 600 700 gradi centigradi. Resistono quelli della vecchia guardia che hanno certe prospettive, aspettano la pensione. Ma uno adesso appena diplomato che vada lì deve essere fuori di testa. E' per questo che ti dico che il sindacato deve stare attento. Gli mancherà proprio la base sociale.

L'operaio si riconosce nel lavoro che fa?
Cosa vuol dire riconoscersi nel lavoro che si fa? Si riconosce nello stipendio. Uno che fa un pezzo al tornio si sente realizzato. Ma uno che butta dentro dati in cosa si sente realizzato?

L'ultimo libro che hai letto?
Sulla globalizzazione. Sto leggendo quasi tutto sulla globalizzazione.

Criteri usati nella trascrizione: *L'intervistato si esprime in dialetto. La trascrizione è in italiano. E' fedele alla registrazione, non sono state omesse parti. La trascrizione è stata vista e approvata dall'interessato.*